

## Un monumento ritrovato



Molti sono gli amanti della Valle di Susa, molti percorrono più volte all'anno, se non giornalmente, la statale 25 del Moncenisio che collega l'Alta Valle con Torino. Molti affermano di conoscere bene il territorio, di averlo "esplorato" con attenzione, di aver visto ogni cosa di interesse... e anch'io ho passato giornate a cercare la vecchia fabbrica, la cappella affrescata, la pietra a coppelle...

Eppure provate a chiedere a questi conoscitori della Valle notizie del monumento ad Ermelino Matarazzo a Bruzolo. I più vi guarderanno stupiti, "...ma quale monumento? Mai visto..." e anche non tutti i bruzolesi sapranno darvi indicazioni precise.

Povero Ermelino Matarazzo, troppo spesso dimenticato.

Me ne parlò un giorno un amico, affermando che a Bruzolo c'era un importante monumento, disegnato probabilmente negli anni '20 del secolo scorso dal suo prozio Giuseppe De Negri e realizzato dallo studio Vandone di Cortemiglia.

Non fu facile, ma alla fine lo trovammo, in località "Posta" (dove c'è un'interessante costruzione, antica "posta" per il cambio dei cavalli, con alloggio), proprio sul ciglio della statale 25, un po' arretrato, nascosto dalla vegetazione: non è un monumento piccolo, essendo alto almeno 6 metri, con la figura di una donna piangente, già razionalista ma con sentori ancora liberty.



La "posta" di Bruzolo

Naturalmente ne volli sapere di più. Da internet ricavai molte informazioni, sia su Ermelino, a cui il monumento è dedicato, sia sui Matarazzo, importantissima famiglia di industriali brasiliani, originari di Castellabate in provincia di Salerno.

Ma, poiché nulla è per caso, proprio in quei giorni ricevetti il volume che ogni anno la gloriosa associazione di ricerche storiche fondata nel 1963, la **Segusium**, edita: un poderoso volume di 440 pagine, tutto a colori, stampato da Susalibri di Sant' Ambrogio (TO).

Il titolo, quasi un ossimoro, "Marinai di montagna" è già di per sé accattivante, ma l'approfondito studio di Valter Giuliano *Ermelino Matarazzo*. A 100 anni dall'incidente mortale a Bruzolo dava risposte precise e circostanziate a tutti gli interrogativi che il monumento suscitava.

Al lavoro di Valter Giuliano rimando chi volesse saperne di più, limitandomi io, in questa sede, ai fatti essenziali della vicenda desunti dal suo lavoro, con qualche piccola aggiunta.



Castellabate

### **L'incidente**

Trovandosi Ermelino Matarazzo con il fratello Giuseppe la sera di sabato 24 gennaio 1920 a Torino, nel noto ristorante Molinari, decisero una gita al Moncenisio: in auto sino a Susa e poi con le slitte verso la montagna. Naturalmente si sarebbe usata l'automobile (ormai divenuto un sostantivo femminile, secondo il parere di d'Annunzio) che i Matarazzo avevano fatto venire dagli Stati Uniti: una grossa Packard fabbricata a Detroit, 12 cilindri in linea, cambio manuale a quattro velocità, 75 cavalli, omologata per 7 passeggeri.

Facevano parte della comitiva, oltre ai fratelli Matarazzo, Ercole Moggi, giornalista, "Cichinet" Aschieri, comproprietario del ristorante Molinari, e Vittorio Faure, proprietario dell'albergo Moncenisio. Al volante lo chaffeur Antonio Martinotti.



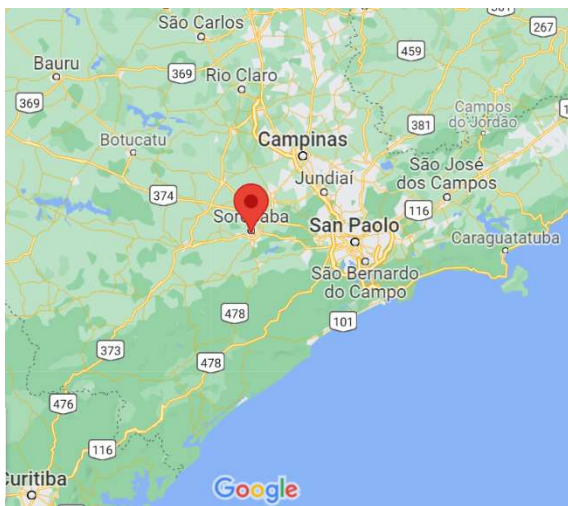
*Packard del 1920*

Partiti alle 9.15 di domenica 25 gennaio da Torino, con Cichinet Aschieri accanto alla chaffeur, Moggi e Faure sugli strapuntini di mezzo e i fratelli Matarazzo sul divano al fondo della vettura, arrivati a Bruzolo, a causa di un ciclista che, spaventato dal grosso mezzo, si era messo a zigzagare, lo chauffeur, anche lui non abituato alla guida a sinistra, sterzò bruscamente, andando ad urtare un paracarro sul ciglio della strada. L'auto si rovesciò nel fossato, schiacciando i passeggeri, tranne Faure che fu sbalzato fuori e rimase incolume. Faure e il ciclista chiamarono i soccorsi: arrivarono alcuni contadini e molti soldati che erano di sentinella lungo la linea ferroviaria e solo dopo molti sforzi e con l'aiuto di altra gente nel frattempo accorsa si riuscì a sollevare la vettura: lo chaffeur Martinotti, Giuseppe Matarazzo ed Ercole Moggi erano vivi, sia pure feriti, ma Cichinet Aschieri ed Ermelino Matarazzo non ce l'avevano fatta.

Dall'ospedale Mauriziano arrivarono a Bruzolo il professor senatore Carle e il dottor Fagiani, in automobile, per prestare soccorso ai feriti.

### **L'impero industriale Matarazzo**

Ermelino era l'erede designato a guidare l'impero industriale che il padre, Francesco, arrivato in Brasile, a Sorocaba, nel 1882 come commerciante di grasso suino, cerchioni per



carri, cappelli, zappe ed altri strumenti agricoli, aveva saputo realizzare.

Francesco era dotato di grande fiuto per gli affari: non si accontentava solo più di commerciare, ma si mise a fabbricare, apportando innovazioni, i prodotti che poi vendeva.

Coinvolti i fratelli facendoli venire in Brasile, costituì in breve un impero basato sulla produzione ed il commercio di generi alimentari. Non solo: Francesco seppe muoversi nei difficili anni della depressione economica dando nuovi assetti societari alle aziende, riuscendo così ad ottenere un notevole guadagno speculativo.



Fedele al motto della sua industria -Fides - Honor - Labor - capace di ottenere finanziamenti dalle banche, allargò gli interessi anche nel campo della produzione della pasta alimentare (molto amata dai tantissimi italiani che erano emigrati in Brasile) e dei filati, acquistando i macchinari in Inghilterra. L'officina di riparazioni, inizialmente dedicata alle proprie fabbriche, diventò un'azienda metallurgica aperta ad altri clienti; i sacchi che servivano per imballare il cotone non vennero più acquistati, ma direttamente prodotti all'interno del gruppo industriale. Necessitando di cotone, si acquistarono intere piantagioni, sapendo utilizzare anche i semi per fabbricare saponi e prodotti per la pelle; necessitando di locali per stoccaggio, si comprarono capannoni e magazzini.

Francesco fondò banche familiari, mise in mare flotte mercantili, incrementò in continuazione le industrie, senza trascurare la popolazione locale: nel 1915 donò all'ospedale Umberto I della città di San Paolo un intero padiglione attrezzato.

Ermelino, il figlio terzogenito, era il direttore generale di tutto l'impero industriale, dimostrando di esserne all'altezza quando, nel

1916, il padre Francesco tornò in Italia e, a causa dello scoppio della guerra, vi rimase diversi anni. Padre e figlio garantirono un importante ponte di approvvigionamenti tra i due Paesi; Francesco fu anche chiamato dal ministro degli interni italiano, Vittorio Emanuele Orlando, a dirigere il Consorzio Autonomo dei Consumi.

Vittorio Emanuele III gli concesse, nel 1917, il titolo di conte, che concesse poi, nel 1926, a ciascuno dei suoi figli, titolo poi trasmissibile ai maschi primogeniti.



Francesco nel 1919 tornò in Brasile e successivamente, in seguito alla morte di Ermelino, riprese le redini delle industrie brasiliane; ancora espansioni: entrò nel mondo della litografia e tipografia (che lavora in primis per le sue stesse fabbriche), acquisì monopoli statali (rayon, olio di cotone, ecc.).

Nel parco industriale che fece sorgere a ovest di San Paolo impiantò le sue aziende: strutto, salumi, sapone, candele, stearina, glicerina, chiodi, birra, olio di cotone, insetticidi, profumi; vi erano le raffinerie di zucchero e di sale, i laboratori chimici, la segheria, l'officina meccanica...il tutto servito da una propria linea ferroviaria.

E ancora, dopo il 1922, liquori, società minerarie, rayon, solfuro di carbonio, oli industriali.

L'impero Matarazzo superò le difficoltà derivanti dal colpo di stato del 1930 di Vargas e, pur perdendo diversi monopoli, ne uscì rafforzato acquisendo nuove aziende (tessitura di seta). Entrò nel mondo del petrolio, dei mattoni, delle ceramiche, della carta e cartone, delle essenze, dell'esportazione di agrumi.



In questa vignetta del giornale satirico di San Paolo, un preoccupato Padre Eterno si chiede, riferendosi a Francesco Matarazzo "Nespole! Si mette a fare concorrenza anche a me?"

Il gruppo era talmente forte che si permise di rifiutare le offerte di acquisizione da parte del gruppo Rothschild-Shoulder.

Francesco Matarazzo, a cui era stato attribuito il riconoscimento di imprenditore del secolo, morì il 10 febbraio 1937.

Non tutti i Matarazzo delle successive generazioni continuarono l'impegno nel gruppo: basti citare Francesco Matarazzo Pignatari (noto come "Baby Pignatari") dedito alla bella vita.

Comunque, alla fine della seconda guerra mondiale, Francesco junior, il dodicesimo figlio nato nel 1900, guidava il più grande complesso industriale dell'America latina, costituito da 365 fabbriche che si estendevano per un totale di 2 milioni di metri quadrati e davano lavoro a 600 tecnici, 2000 impiegati e 25.000 operai.

Successivamente le cose non andarono più così bene, alcuni rami della famiglia preferirono staccarsi cedendo le proprie

quote allo stesso Francesco, scelte non sempre felici di chi in quei momenti era il capo ridimensionarono il gruppo industriale, rimanendo pur sempre di notevoli dimensioni.

### **Ermelino**

Non doveva essere facile, per Ermelino, raccogliere l'eredità di un Padre così capace, così intraprendente, così dinamico, ma forse proprio lui era l'unico che potesse farlo.

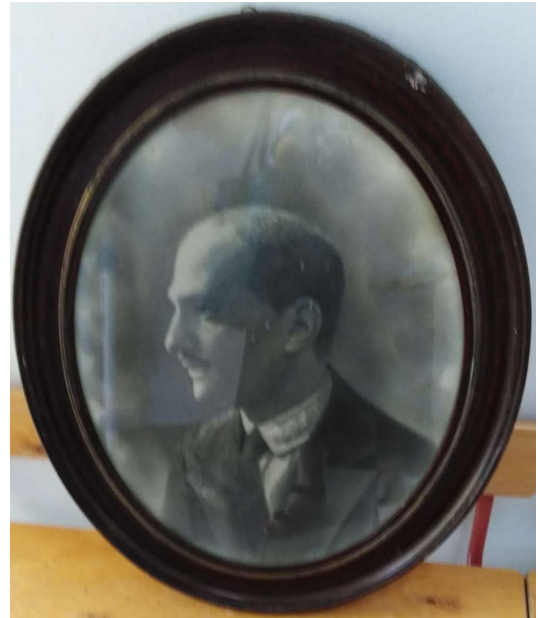
Discendente di una famiglia che vantava, più per tradizione familiare che attraverso documenti, origini nobiliari risalenti al XVI secolo in quel di Velletri, Ermelino, primo dei figli di Francesco a nascere in Brasile, era nato a Sorocaba, che in allora era la sede brasiliana principale delle crescenti industrie Matarazzo, il 1° marzo 1883, prima del trasferimento della famiglia a San Paolo.

Compiuti gli studi ordinari a San Paolo, studiò poi matematica e lingue a Losanna e economia, commercio e finanza a Londra. Quando il padre Francesco si recò con la famiglia in Italia Ermelino, come abbiamo visto, era già il direttore generale del colosso industriale, a soli 30 anni.

Oltre ad occuparsi della parte industriale, durante la guerra assunse la rappresentanza della Croce Rossa, aumentandone il numero dei soci e fornendo sostanziosi supporti economici all'Italia, destinati ai soldati feriti, ai prigionieri, agli ammalati, ai mutilati, agli invalidi, ai sanatori, arrivando a raccogliere l'enorme cifra, per allora, di un milione e mezzo....

Dotato di spirito pratico e sagacia gestionale, di capacità di prevedere prodotti e settori in crescita, non esitò ad inserirsi nel mondo del petrolio che stava soppiantando la tradizionale energia fornita dal carbone, arrivando ad ottenere, da parte del Governo italiano, la concessione di serbatoi e depositi galleggianti per lo stoccaggio degli olii che faceva arrivare dall'America del Nord.

A seguito del sequestro, per cause belliche, della piccola flotta mercantile dei Matarazzo, pensò di riorganizzare ed espandere il settore anche con viaggi transatlantici verso l'Europa e l'Africa. La sua improvvisa morte non permise lo sviluppo di queste iniziative.



*Fotografia di Ermelino Matarazzo conservata presso l'asilo comunale di Bruzolo*



Intuì le potenzialità di sviluppo del nord del Brasile in particolare per quanto riguardava gli olii vegetali.

Nel 1919 decise di fare un viaggio in Europa. Dopo alcuni mesi a New York andò in Francia e quindi in Italia dove ritrovò suo Padre. Abbiamo visto come il viaggio finì tragicamente.

Ad Ermelino sono dedicate molte cose:

un grande distretto della città di San Paolo, una stazione ferroviaria e poi ancora Centri Sociali e Culturali, biblioteche, e...l'asilo di Bruzolo!



L'asilo di Bruzolo nel 1923

### **Il futuro del monumento**

Riscoperto il monumento, rivalutata la munificenza della famiglia Matarazzo che volle ricordare Ermelino donando al Comune anche l'Asilo infantile, tocca ora rimboccarsi le maniche per il restauro. La situazione del suo stato è così descritta dalla Società Rava - restauro opere d'arte -: *i materiali utilizzati sono granito e lastre di pietra di Luserna; l'opera si presenta offuscata da depositi di inquinamento e attacchi biologici, a cui si aggiunge la crescita di edera e piante infestanti. Il marciapiede perimetrale presenta vistose aperture con profonde fessurazioni dovute ad un lieve assestamento del suolo sottostante al monumento.*

Anche il sito, quando non si voglia trasportarlo altrove, richiede un riordino e una manutenzione; un cartello esplicativo, magari attraverso un QR-code, deve raccontare agli interessati questa storia di grandezza e di dolore.

Le forze si stanno unendo: VIVANT - *associazione per la valorizzazione delle tradizioni storico-nobiliari*, SEGUSIUM *arte e storia della Valle di Susa*, il Comune di Bruzolo ed un Comitato di bruzolesi, diversi rami e parenti della famiglia Matarazzo residenti in Italia, di qua dall'oceano; altri rami ed altri parenti al di là dell'oceano, ancora residenti a San Paolo, non sono insensibili.

È importante restaurare il monumento. Ma è anche importante che non si dimentichi quanto i Matarazzo hanno fatto per Bruzolo, così che i Matarazzo riscoprano l'affetto e la gratitudine di un intero paese. Uniti tutti da un tragico incidente che si rivela, negli anni, non privo di valore.